

TEL AVIV Israele torna a puntare il dito contro Yasser Arafat. All'indomani dei due attentati che hanno insanguinato la tregua - in cui sono morti due israeliani e almeno 20 persone sono rimaste ferite - il ministro della Difesa di Tel Aviv Shaul Mofaz ha insinuato che gli attentati suicidi potrebbero essere stati ordinati dal Muqata, il quartier generale di Yasser Arafat. «Non sarei sorpreso se dietro di loro ci fosse Arafat, che vuole compiere ogni mossa possibile per silurare il processo di pace e la leadership del premier Abu Mazen (Mahmud Abbas)». Se così fosse, ha aggiunto Mofaz, Israele dovrebbe presto o tardi prendere «provvedimenti opportuni» verso il rais.

Ad aumentare la tensione tra Tel Aviv e Ramallah ha contribuito poi anche l'attacco del premier israeliano Ariel Sharon contro Abu Mazen, reo di non aver saputo neutralizzare i gruppi armati palestinesi, e la decisione di congelare di fatto la realizzazione della road map, il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto. I suoi portavoce hanno fatto sapere in-

Demolita la casa di un kamikaze. Israele accusa il premier palestinese di inerzia contro i terroristi. Ramallah: abbiamo sventato 7 stragi

Sharon attacca Abu Mazen e congela la road map

fatti che per il momento non ci saranno ulteriori ritiri dalle città cisgiordane, né gesti di buona volontà verso i palestinesi. Anche se c'è da dire che, stando alla radio delle forze armate israeliane, sono state escluse la rioccupazione delle città palestinesi e la revoca di tutte le misure adottate di recente per alleviare le dure condizioni di vita della popolazione palestinese a Gaza e in Cisgiordania.

Ieri intanto Sharon ha ordinato la demolizione della casa di uno dei kamikaze responsabili degli attentati e ha ripetuto ai palestinesi la richiesta di smantellare le «infrastrutture terroristiche». Per tutta la giornata, le radio israeliane hanno riferito con insistenza le valutazioni di «una alta fonte di sicurezza» secondo cui gli agenti di Mohammed Dahlan, ministro di Stato per la sicurezza interna,



Due giovani palestinesi a Nablus

«sono quasi impotenti di fronte ai gruppi di Al Fatah "disobbedienti" e certo non si misurano con Hamas». «In sei settimane di "cessate il fuoco" abbiamo sventato 40 attentati in fase di preparazione» ha affermato la fonte israeliana.

Le critiche israeliane sono però state respinte con forza da Dahlan. In un'intervista apparsa ieri sul quotidiano al-Quds, Dahlan ha ribadito che l'Autorità nazionale palestinese è decisa a non consentire ad alcuno di violare la tregua nei Territori. In giornata gli ha fatto eco anche un suo consigliere, Elias Zananiri, secondo cui nelle ultime settimane la sicurezza palestinese ha sventato ben sette stragi potenziali, «cosa che Israele e gli Usa sanno bene». Dopo aver notato che in Cisgiordania Dahlan ha potuto dispiegare i pro-

pri uomini «solo nelle vie del centro di Betlemme, e a Gerico», Zananiri ha inoltre aggiunto che essi sono peraltro riusciti a recuperare e a neutralizzare sette corpetti esplosivi in varie località della Cisgiordania: «A Jenin, a Nablus, a Tulkarem, dove pure non abbiamo controllo». «Lavoriamo in silenzio, nella discrezione, non convochiamo le telecamere» ha aggiunto Zananiri.

Da Amman il vicesegretario di Stato americano William Burns, inviato speciale per il Medio Oriente, ha confermato intanto l'impegno di Washington per la road map, nonostante i recenti episodi di violenza. «Gli Stati Uniti sono impegnati per la pace in Medio Oriente e determinati a far attuare la road map», ha dichiarato al termine del suo incontro con il premier palestinese Abu Mazen.

Il quale, secondo indiscrezioni rese note dalla radio israeliana, dovrebbe in settimana incontrare il primo ministro israeliano Ariel Sharon per cercare di dare nuovo impulso ai negoziati di pace, dopo la crisi provocata dagli attentati.

Spari a Baghdad, ucciso un bambino

Scontri fra soldati Usa e civili nella zona sciita della capitale. Diffusi volantini firmati Al Qaeda

Leonardo Sacchetti

Quartiere Sadr City, popolosa città nella città di Baghdad. È la zona in cui il regime di Saddam Hussein aveva spinto i tanti sciiti che arrivavano dal sud. Allora si chiamava Saddam City, in omaggio al dittatore. Qui, ieri pomeriggio, è morto un bambino iracheno. Ucciso dai militari americani nel corso di alcuni incidenti esplosi all'arrivo del contingente delle truppe Usa. Questo risulta da testimonianze raccolte sul posto, anche se mancano conferme ufficiali.

Non è chiaro quel che sia successo: nervosismo o errore di valutazione. Negli incidenti scoppiati nel quartiere sciita di Baghdad, sarebbero rimasti feriti altri quattro civili iracheni. A scatenare gli scontri è stata una bandiera nera, issata dai tutori di una scuola religiosa sciita su un traliccio per comunicazioni. L'equipaggio di un elicottero Usa ha cercato di strappare il vessillo, ma è stato costretto a rinunciare da un gruppo di uomini armati di bastoni che si era arrampicato sul traliccio. Lo sceicco Ali al-Mutairi, a capo della scuola, ha raccontato che i soldati statunitensi intervenuti a bordo di sei fuoristrada Humvee si sono scontrati con alcuni miliziani. La sparatoria è stata seguita da una manifestazione antiamericana per le strade del quartiere che dalla caduta del governo baathista ha preso il nome del religioso sciita Moqtada Sadr, assassinato da sicari del regime nel 1999. Non si sa se il bambino sia stato ucciso durante il raid americano o nel corso della successiva dimostrazione anti-Usa.

E continua a crescere il conteggio delle vittime militari, soprattutto americane. Sono i militari inviati dal presidente Usa, George W. Bush, per «pacificare» il Paese e che, giorno dopo giorno, stanno sciogliendo in una situazione incontrollabile. Nel giro di 24 ore, secondo un calcolo fatto



Un soldato americano pattuglia una strada a Baghdad

dal corrispondente della Bbc, ci sono almeno 12 attacchi contro le truppe d'occupazione. Anche nella giornata di ieri, altri militari Usa sono andati ad aumentare la lista dei caduti americani in Iraq. Ieri sono stati tre i soldati caduti in imboscate. Cinquantove, fino a ieri, i morti statunitensi sul territorio iracheno, dalla fine «ufficiale» della guerra, sancita lo scorso primo maggio dallo stesso Bush.

Ieri, un fante della Quarta divisione di fanteria americana è morto quando il convoglio militare su cui viaggiava è saltato su una mina, nei pressi di Tikrit, la città natale del rais dove si stanno concentrando gli sforzi delle teste di cuoio inviate da Washington per catturare l'asso di picche. Insieme al militare è rimasto ferito anche un altro fante Usa mentre, nella nottata tra martedì e ieri, vicino al villaggio di Taji - alla perife-

ria settentrionale di Baghdad - un altro soldato, sempre della Quarta divisione, era morto, ucciso da una bomba.

Poco contano, in questo scenario di continui attacchi quotidiani, le parole frettolosamente dette da Paul Bremer, il capo dell'amministrazione provvisoria americana in Iraq. I soldati americani, ha detto Bremer, non sono bersagli così facili per questa guerriglia senza volto. «Detto que-

sto - ha proseguito il capo dell'amministrazione provvisoria - non è possibile evitare che ci siano vittime. Non è proprio possibile». Nel corso di una conferenza stampa a Baghdad per la sua centesima giornata irachena, Bremer non si è sbilanciato sulla durata della permanenza militare Usa in Iraq, chiarendo che tutto «dipenderà dagli sviluppi».

E l'ombra di Bin Laden si fa vedere anche a Baghdad dove un gruppo

di uomini armati ha attaccato le truppe americane e ha lasciato dietro di sé volantini firmati Al Qaeda. Secondo testimoni, nella sparatoria è rimasto ucciso un iracheno. Se la paternità dei volantini sarà confermata, si tratta del primo attacco condotto dalla rete terroristica di Osama bin Laden nell'Iraq occupato. Sui volantini che gli aggressori hanno lanciato da un'auto si legge: «Morte a chi collabora con l'America».

rischio terrorismo

«British» cancella i voli per Riyad

LONDRA La British Airways (Ba) ha deciso di sospendere, fino a nuovo ordine, tutti i voli per l'Arabia Saudita «in seguito all'acuirsi dell'allarme sicurezza nella regione». Lo ha reso noto in un comunicato la compagnia di bandiera britannica. Negli ultimi giorni i militari sauditi hanno avuto vari scontri a fuoco con presunti integralisti islamici. Fonti ufficiali di Riyad ritengono che gli armati facessero parte di una cellula terroristica pronta a colpire interessi britannici. Nel comunicato si legge che «la decisione è stata presa al termine di un confronto che ha avuto luogo tra i rappresentanti della compagnia aerea e rappresentanti del dipartimento Trasporti». Il governo inglese ha confermato l'incontro, ma ha tenuto a sottolineare che la decisione è stata presa in piena autonomia dalla British Airways. «Non siamo stati noi a dare questa indicazione», ha sottolineato un portavoce del dipartimento Trasporti. La fonte ha aggiunto che la decisione è stata assunta sulla base di informazioni abbastanza recenti. «Vi è un'informazione credibile

riguardo una grave minaccia agli interessi dell'aviazione britannica in Arabia Saudita», ha sottolineato il portavoce del governo. I voli di ieri della Ba per Riyad e per Gedda sono stati cancellati.

Da Washington una fonte governativa ha affermato che gli inquirenti sauditi sono in possesso di un documento trovato indossato a una delle persone arrestate durante le sparatorie dei giorni scorsi, da cui si ricava che l'aeroporto internazionale King Khaled di Riyad era tenuto sotto controllo da terroristi pronti a colpire. L'altro giorno la polizia saudita ha condotto un'operazione in un quartiere di Riyad, considerato una roccaforte degli integralisti: tre militari sono stati uccisi e diversi presunti militanti islamici sono stati arrestati; ma una decina di altri sono riusciti a fuggire.

Il ministero degli Esteri di Londra ha allertato la comunità britannica in Arabia Saudita: «Se scegliete di viaggiare o di restare in Arabia Saudita, prendete tutte le misure necessarie per la vostra protezione. Altri attacchi su piccola o larga scala contro interessi occidentali restano probabili. Mantenete un alto livello di vigilanza, particolarmente in locali pubblici frequentati da stranieri, come alberghi, ristoranti e centri commerciali». Due cittadini britannici erano rimasti uccisi, il 12 maggio scorso, negli attentati suicidi a Riyad, costati la vita a 35 persone.

Arrestato dall'Fbi Vendeva missili terra-aria

NEW YORK I servizi segreti americani sono riusciti a sventare un possibile attentato contro aerei di linea. L'Fbi ha arrestato, infatti, a Newark, nel New Jersey, Hemant Lakhani, un mercante di armi britannico di origine indiana, forse legato ad Al Qaeda, sospettato di essere coinvolto in un complotto per importare clandestinamente negli Stati Uniti missili portatili terra-aria di fabbricazione russa, modello Sa-18 Iglu, e venderli a terroristi intenzionati ad abbattere aerei di linea. Il mercante d'armi era stato segnalato dalle autorità russe all'Fbi e all'M15 britannico. È finito nella trappola ordita dagli agenti statunitensi che, fintisi terroristi, avevano chiesto di comprare un missile in grado di abbattere un aereo di linea o forse, addirittura, l'Air Force One, l'aereo del presidente George W. Nella complessa operazione di intelligence, un ruolo importante è stato giocato dal Kgb. Per rendere, infatti, tutto più verosimile, un agente russo, dichiaratosi corrotto, aveva fittamente venduto il missile per 85mila dollari al mercante anglo-indiano e si era accordato con lui per ulteriori forniture. L'uomo è stato fermato domenica in un hotel nei pressi dell'aeroporto, di Newark uno dei più affollati dell'area di New York all'arrivo da Londra. Insieme a lui è stato arrestato un cittadino malaysiano, Moinuddin Ahmed Hamid. Un terzo complice, Yehuda Abraham, è stato invece preso ed incarcerato a New York.

Un dossier con 62 risposte, consegnato a 19 ufficiali incaricati di mantenere i rapporti con la stampa, per giustificare la partecipazione della Spagna all'attacco militare contro Saddam

Sull'Iraq un manuale di bugie preconfezionate dettate da Aznar

Franco Mimmi

MADRID Per non correre il rischio che qualche militare lo smentisse, quando lui mentiva al Parlamento sulle cause che esigevano la guerra all'Iraq, José Maria Aznar fece consegnare ai vertici militari un manuale con le risposte preconfezionate. Il testo, che fu distribuito agli alti ufficiali preposti ai contatti con i mezzi d'informazione (tra essi cinque generali), è stato pubblicato dal quotidiano El País: è intitolato «Argomenti per la pace e la sicurezza» e porta una serie di domande con le varie risposte possibili ma tutte, ovviamente, atte a sostenere le affermazioni del presidente del governo, quando il 90 per cento degli spagnoli si manifestava contro l'appoggio che Aznar aveva garantito a George W. Bush e Tony Blair nella riunione delle Azzorre.

Nel manuale si trovavano affermazioni del tipo «Il governo non appoggia la guerra, appoggia la legalità internazionale». Vi si diceva poi che Saddam Hussein disponeva di quantità ingentissime di armi di distruzione di massa (addirittura, di queste armi che mai nessuno è riuscito a trovare si faceva un elenco dettagliato), e si affermava: «L'uso di queste armi per il terrorismo internazionale è questione di tempo, l'Iraq è una minaccia reale per la pace e la sicurezza. La comunità internazionale, e pertanto la Spagna, non possono aspettare le conseguenze degli inadempimenti futuri di Saddam».

Si verificò dunque il paradosso che invece di essere la Giunta dei capi di stato maggiore a offrire i suoi consigli all'esecutivo, fu questo che dettò ai militari le loro opinioni. Afferma il País: «Tra il 20 marzo e l'11 aprile, dall'inizio del-

Afghanistan, un giorno di violenza segnato da 61 vittime

KABUL Torna il caos in Afghanistan. In sole 24 ore nel Paese si sono registrate 61 vittime, uccise in tre diversi episodi di violenza. Almeno 25 persone, quasi tutte appartenenti alle fazioni armate in lotta nella provincia centrale di Uruzgan, hanno perso la vita in scontri tribali; mentre altre 15 sono rimaste uccise nell'esplosione di un ordigno a bordo di un autobus nella provincia meridionale di Helmand. Sedici Taleban e cinque soldati di Kabul sono morti invece durante un attacco contro una caserma di guardie di frontiera lungo il confine sudorientale del Paese. Stando a fonti governative, nei combattimenti nell'Uruzgan sono stati coinvolti i sostenitori di Amanullah, ex leader del distretto di Kajran, e quelli del suo successore, Abdul Rahman Khan. Khan ha accusato gli uomini di Amanullah di aver dato il via agli scontri con un attacco contro un pullman che trasportava i suoi sostenitori. In mattinata, nel distretto di Nadi Ali, a ovest del capoluogo Lashkargah, -provincia meridionale del Paese- un'esplosione ha distrutto un autobus,

provocando la morte di 15 persone, tra cui sei bambini. Stando all'amministrazione locale, l'ordigno, trasportato sul veicolo presumibilmente da un combattente del decesso regime dei Taleban, sarebbe esploso per errore e doveva verosimilmente essere utilizzato durante un eventuale attacco nella festa dell'indipendenza che si terrà nel capoluogo Lashkargah la prossima settimana. Nella provincia sudorientale di Khost, dove si trovano i paracadutisti italiani, le forze governative hanno fatto sapere inoltre di aver ucciso 16 guerriglieri Taleban in uno scontro lungo la frontiera con il Pakistan. Secondo fonti di Kabul, 1 miliziani hanno attaccato a colpi di lanciaraazi a spalla, mortai e mitragliatrici pesanti una base di Shinkai che ospita un battaglione di guardie di frontiera. Cinque soldati sono rimasti uccisi e due presunti membri di Al Qaeda sono stati catturati. La polizia di Kabul ha inoltre riferito che due studenti di medicina, presunti militanti di Al Qaeda, sono morti invece in una casa di un sobborgo della capitale nell'esplosione accidentale di un ordigno che stavano confezionando.

l'invasione fino a due giorni dopo la caduta di Baghdad, 19 ufficiali espressamente autorizzati comparvero davanti ai mezzi di comunicazione per dare un parere tecnico sullo sviluppo del conflitto. Tuttavia il ministero della Difesa cercò di utilizzarli per difendere la politica del governo riguardo all'Iraq, respinta dal 90 per cento della popolazione. Per questo fu loro consegnato un manuale, con 62 domande e le relative risposte, al quale dovevano attenersi nelle loro dichiarazioni pubbliche: oltre 150, specialmente a network radiofonici e televisivi».

Dal ministero della Difesa, retto da Federico Trillo e autore del manuale, prima si è tentato di negare l'addebito, poi il ministro ha riconosciuto che «orientò» i militari, ma «senza inventare nulla né indottrinare nessuno». In effetti l'invenzione è precedente, poiché il manuale distribuito ai militari

ribadisce per filo e per segno le affermazioni fatte da Aznar nelle sue comparizioni davanti al Parlamento (affermando per esempio: «È dimostrato il vincolo del regime iracheno con il terrorismo. Si tratta di evitare che le Adm cadano nelle mani dei terroristi»), dove aveva sempre sostenuto le posizioni più estreme di Bush e Blair con gli stessi argomenti da essi usati. Sono gli argomenti che oggi li stanno mettendo entrambi nei guai, poiché ogni giorno è più evidente che si trattava di consapevolezza e televisione».

A differenza dei suoi omologhi, però, e proteggendosi dietro la maggioranza assoluta di cui gode al Congresso, Aznar semplicemente si rifiuta di rispondere del suo operato. Il ministro degli Esteri, Ana Palacio, è arrivata a sostenere che sono problemi interni degli americani e degli inglesi, che non riguardano la Spagna.